

XVIII secolo

Panoramica



La Luzernerhaus fu edificata per il rappresentante di Lucerna alle diete federali di Frauenfeld. Dal 1715 Frauenfeld accolse le diete federali di tutta la Confederazione, in cui i delegati con indicazioni di voto vincolanti dei Cantoni discutevano gli affari comuni. © DFAE, Presenza Svizzera

Il XVIII secolo fu un periodo pacifico sul fronte della politica estera, infatti anche le tensioni confessionali diminuirono gradualmente dopo la guerra di Villmergen del 1712. All'interno dei Cantoni vi furono tuttavia delle opposizioni contro il potere oligarchico di piccoli gruppi.

Il XVIII secolo fu segnato da grandi cambiamenti nell'agricoltura e dalla comparsa del lavoro a domicilio con suddivisione dei compiti, soprattutto nella produzione tessile e orologiera. Le società illuministiche si dedicarono alle questioni economiche, ma anche all'istruzione o a un nuovo patriottismo che si riferiva alla Nazione e non più solo al Cantone. Gli illuministi non superarono solo limiti confessionali, ma curarono un intenso scambio di pensieri con persone di opinioni affini all'estero, dove alcuni trovarono anche di che vivere, diversamente da quanto accadde in Svizzera, come ad es. lo storico di Sciaffusa Johannes von Müller.

Cambiamenti economici

La popolazione svizzera crebbe da 1,2 a 1,65 milioni di abitanti nel XVIII secolo. Il sostentamento di questa popolazione in espansione fu agevolato dai nuovi prodotti agricoli, come la patata, e dalla graduale sostituzione della rotazione triennale delle colture, che prevedeva la gestione comune, ma non sempre efficiente, dei terreni da parte degli abitanti del villaggio.

La suddivisione dei beni comuni gestiti dalla collettività in proprietà private comportò, tuttavia, anche la concentrazione di appezzamenti di terreno più grandi e attigui nelle mani di un più esiguo numero di grandi agricoltori che li sfruttavano con ricavi maggiori, mentre i piccoli agricoltori (i cosiddetti braccianti) e i dimoranti, cioè persone che non godevano dei pieni diritti di cittadinanza, diventarono proletariato rurale.

Fu soprattutto questo crescente ceto rurale, che dipese dapprima dal lavoro a domicilio nei villaggi e in seguito dal lavoro nelle città, a mettere a disposizione la forza lavoro per l'incipiente industrializzazione. L'attività a domicilio si svolgeva secondo il principio della divisione del lavoro del «Verlagssystem» (sistema dell'anticipazione) e così la popolazione rurale si sottraeva dall'economia corporativa regolamentata delle città. Questo nuovo sistema fu spesso introdotto da rifugiati per motivi religiosi italiani o francesi, che non

appartenevano a corporazioni cittadine. In qualità di mercanti, mettevano a disposizione di chi lavorava a domicilio materie prime (lana, seta, cotone) e strumenti (arcolai, telai). Alla produzione partecipava tutta la famiglia, compresi i bambini. La lavorazione tessile era concentrata soprattutto nella Svizzera orientale (San Gallo, Oberland zurighese) e nella Svizzera nord-occidentale (tessitura basilese di nastri di seta).

Oltre alla lavorazione tessile, partendo da Ginevra verso il Giura si sviluppò la produzione degli orologi come secondo settore. Tecnologia, capitale e relazioni commerciali portarono anche qui un numero rilevante di profughi ugonotti. Il lavoro a domicilio diede il via allo sviluppo di regioni protoindustriali che si estendevano, quasi senza soluzione di continuità, dall'Appenzello e dal Togghenburgo all'Alta Argovia e all'Arco giurassiano, passando per Glarona e l'Oberland zurighese. Per le regioni interessate il sistema dell'anticipazione (Verlagswesen) non significò la fine della povertà, ma un'alternativa al servizio mercenario e al lavoro a giornata nell'agricoltura. A chi vantava una spiccata imprenditorialità nelle campagne si aprirono inoltre prospettive di avanzamento, innanzitutto come «mediatori», i cosiddetti intermediari al servizio dei mercanti delle città in regioni remote e autonome come Glarona, ma anche come imprenditori indipendenti. I gruppi che conobbero questa ascesa sociale ebbero un grande peso nell'evoluzione politica che portò al 1848.

I prodotti del lavoro a domicilio erano merci preziose e di lusso che, per la maggior parte, venivano esportate all'estero e presto anche oltreoceano. Per questo motivo, congiuntamente al commercio con l'estero, sorsero banche commerciali private collegate a livello internazionale, soprattutto a Ginevra e a Basilea. Queste banche furono attive, a volte con i patrimoni statali accumulati dai Cantoni, nel finanziamento dei debiti pubblici e delle spese di corte dei principi europei nonché nell'espansione oltreoceano, nella tratta degli schiavi e nell'economia delle piantagioni nelle colonie. Anche le merci svizzere parteciparono al commercio triangolare intercontinentale, ad esempio quando in Africa venivano scambiate con gli schiavi, che in America venivano invece ceduti in cambio di prodotti coloniali.

Opposizione contro le strutture di potere esistenti



Il monumento al maggiore Jean David Abraham Davel a Losanna fu eretto nel 1898. © DFAE, Presenza Svizzera

Dal XVII secolo alcune famiglie patrizie si isolarono sempre più non solo dai sottoposti privi di diritti politici, ma anche dai cittadini comuni e dalla gente di campagna, a cui venne impedito in misura sempre maggiore l'accesso alle cariche e agli onori pubblici. Si trattava in primo luogo di una questione di beni materiali, del potere discrezionale sul possesso dei terreni, di diritti di utilizzo collettivi o di redditi dai servizi mercenari.

Nel XVIII secolo scoppiarono violenti scontri sia nei Cantoni urbani sia in quelli rurali per stabilire, in definitiva, quali gruppi sarebbero dovuti andare al potere e quindi partecipare alla decisione politica sulla distribuzione delle risorse economiche. Contro la monopolizzazione e la centralizzazione delle competenze statali, le categorie svantaggiate opposero una resistenza sempre maggiore per far valere prevalentemente i loro vecchi diritti.

Tali «vicende» suscitarono scalpore anche nell'opinione pubblica europea illuminata, come per esempio nel 1749 con l'esecuzione del cittadino bernese Samuel Henzi. Nel 1723 anche il giurista e ufficiale vodese Jean

David Abraham Davel si rivoltò contro i patrizi bernesi. Egli presentò un manifesto alle autorità di Losanna, in cui richiedeva l'indipendenza di Vaud dalla Repubblica di Berna. L'arresto e l'esecuzione di Davel non destarono grande interesse. Solo a metà del XIX secolo Davel fu dichiarato eroe del popolo vodese che combatté per l'indipendenza.

L'eco dei disordini che scossero più volte Ginevra tra il 1707 e il 1782 si percepì in tutta Europa, facendola diventare il «laboratorio della rivoluzione». Questo non era da attribuirsi solo al fatto che diversi gruppi della popolazione stavano combattendo per i loro pieni diritti politici, ma anzi al fatto che i più famosi pensatori illuministi osservarono gli avvenimenti ginevrini con attenzione e, a volte, anche da molto vicino, come Voltaire direttamente da Ferney e Jean-Jacques Rousseau, che era egli stesso cittadino di Ginevra.

Illuminismo e Società elvetica

Nell'età dell'Illuminismo si formò un'opinione pubblica borghese che poteva contare su numerose società erudite, club di dibattito, circoli di lettura, salotti, giornali e riviste. Nella loro *Discoursen der Mahlern*, Johann Jakob Bodmer e Johann Jakob Breitinger trasposero pionieristicamente il modello inglese della rivista morale *The Spectator* nello spazio germanofono.

Nelle società patriottiche, oltre che di riforme economiche, si discusse sempre più anche di quelle politiche. Le discussioni si svolgevano solitamente a livello locale, soprattutto nelle città. La Società elvetica, fondata nel 1762, s'incontrava di regola a Schinznach e perseguiva l'obiettivo di riunire amicizia e amore, creando legame e armonia tra i Confederati. Vi aderirono illuministi protestanti e cattolici di diversi Cantoni.

Nella Società elvetica vennero coinvolti, sotto la spinta dell'«elvetismo», anche intellettuali della Svizzera francofona, dopo che fino ad allora la Confederazione era stata, a livello politico, esclusivamente una creazione svizzero-tedesca. Ma la cultura francese aveva profondamente impregnato il Paese a partire dal XVII secolo, sia dal punto di vista degli usi di corte sia delle idee illuministe, che mettevano sovente in discussione gli equilibri esistenti e l'ordinamento di potere storicamente consolidato, ma non più legittimato, dello Stato e della Chiesa.

Jean-Jacques Rousseau, nel suo *Contrat Social (Contratto sociale, 1762)* tracciò un quadro politico-sociale partendo dalle esperienze politiche a Ginevra, sua città natale, e nelle democrazie federali per giungere a un programma universalistico dell'emancipazione politica: «L'uomo è nato libero e ovunque si trova in catene». Rousseau trovò dei sostenitori in Svizzera, come ad esempio Johann Jakob Bodmer, ma fu aspramente osteggiato a Ginevra dai patrizi. I suoi concetti di sovranità popolare e di volontà generale ebbero un'eco forte e diretta sulla Rivoluzione francese.